

1 LA PRATICA MOTORIA DAGLI ALBORI DELL'UMANITÀ ALL'EDUCAZIONE MOTORIA CONTEMPORANEA

N. BARBIERI

1. Introduzione

Fin dalle origini dell'umanità, l'educazione ha visto una sua declinazione in campo fisico e motorio, che ha dato vita a diverse prassi e a diverse giustificazioni teoriche di queste prassi.

Seguiamo rapidamente la progressione storica di questa forma di educazione, che sintetizziamo per comodità espositiva in sette fasi: 1. *la pratica motoria ritualizzata*; 2. *la ginnastica greca*; 3. *la pratica motoria come spettacolo nella civiltà etrusca e romana*; 4. *la fine dell'agonistica antica e la concezione cristiana del corpo*; 5. *l'educazione fisica moderna*; 6. *lo sport e l'educazione sportiva*; 7. *l'educazione motoria contemporanea*.

2. La pratica motoria ritualizzata

Se l'uomo condivide con gli animali tutti i movimenti istintuali atti alla sopravvivenza della specie (correre, saltare, arrampicarsi, ecc.), lo ha contraddistinto, fin dalla comparsa dei primi Ominidi, la capacità di attribuire peculiari significati al movimento, sviluppando nel contempo forme di apprendimento intenzionale del movimento.

Spostarsi a piedi da un luogo di caccia all'altro, adottare raffinate tecniche di caccia (prima con armi da percussione e da taglio, poi con armi da lancio), lottare individualmente e in gruppo contro gli animali a scopo di difesa o di approvvigionamento alimentare: ecco che a poco a poco si consolidano abitudini motorie che vengono trasmesse culturalmente.

Questa serie di movimenti è una vera e propria "pratica motoria ritualizzata", cioè un'attività nella quale si espletano gesti motori significativi, pensati entro un codice di comportamento religioso, e come tale tramandata

mediante processi formativi.

Dalle fonti iconografiche della preistoria, a partire dunque dalla comparsa dell'*Homo Sapiens*, circa 50.000 anni fa, emergono infatti in modo sistematico e ricorrente le gestualità e le pratiche che si ritroveranno nelle grandi civiltà della rivoluzione agricola, in cui la pratica motoria ritualizzata si consoliderà definitivamente in un sistema di gesti individuali e collettivi.

La "pratica motoria ritualizzata" è al tempo stesso *caccia, danza, guerra, gioco*.

La *caccia* è, con la raccolta, l'attività di sopravvivenza fondamentale e richiede un addestramento specifico per essere efficace: nelle civiltà agricole permarrà come passatempo dei nobili e dei sovrani.

La *danza* è un movimento ritmico connesso con la caccia, visto che la precede come rito propiziatorio e la segue come rito di ringraziamento.

La *guerra* è il trasferimento dei gesti tecnici della caccia agli animali ad altri uomini, sia per difendersi sia per attaccare: nelle civiltà agricole, quando il territorio sarà marcato da veri e propri confini, l'arte della guerra diventerà una condizione quasi "naturale" per la specie umana.

Il *gioco*, infine, è un movimento organizzato che non è finalizzato ad uno scopo immediatamente utile, ma ad uno scopo simbolico: si gioca contro qualcuno per riconoscerlo come proprio simile, e si gioca per attribuire nuovi significati ad un'esistenza scandita dai tempi della natura e delle tecniche venatorie ed agricole che cercano di ingraziarsela.



■ Fig. 1 Scena di caccia nell'età paleolitica.

Nelle civiltà agricole protostoriche, sviluppatasi lungo fiumi che permettano l'irrigazione dei terreni, troviamo forme di addestramento fisico e di giochi sportivi, connesse in vario modo alle pratiche belliche e alla religione. In Mesopotamia abbiamo testimonianze di caccia da parte dei sovrani e del loro seguito, con l'uso di carri e di archi "com-

Alcinoo, re dei Feaci, indice dei giochi per celebrare l'ospite Ulisse. Le gare descritte nell'*Iliade* sono la corsa delle bighe (i carri trainati da due cavalli), la corsa a piedi, la lotta, il pugilato, il lancio del disco e del giavellotto, la lotta con le armi, il tiro con l'arco. Sono attività nelle quali i grandi eroi omerici si misurano gli uni contro gli altri, in cambio



■ Fig. 2 Taurocathapsia, pittura del Palazzo di Cnosso a Creta.

posti" (di legno e di corno), molto efficaci contro i leoni che ancora popolavano le zone incolte della pianura tra il Tigri e l'Eufrate. Ma ci resta anche una delle più antiche testimonianze del pugilato: una tavoletta di creta con due atleti impegnati in uno scambio di pugni. Sappiamo che in Egitto esistevano in forma ludica sia la scherma con i bastoni sia la lotta: di entrambe abbiamo vivide raffigurazioni sulle pareti delle tombe, tanto dettagliate da poter ricostruire in sequenza, come i fotogrammi di un film, le tecniche di difesa e di attacco.

Tra le civiltà mediterranee a vocazione marinara, spicca Creta: lì l'esercizio fisico diventa una pratica diffusa per l'educazione dei giovani, che si cimentano in giochi di abilità ginnica come la *taurocathapsia*, una sorta di "corrida" nella quale si affronta un toro, sacro simbolo di forza, compiendo evoluzioni sul suo dorso: non c'è uccisione dell'animale, ma dimostrazione del proprio coraggio nell'affrontarlo vivo.

3. La ginnastica greca

Una forma assai sofisticata di gioco sportivo si ritrova presso gli Achei, dalla cui civiltà nascerà il mondo greco classico. Le testimonianze dei poemi omerici ci mostrano un popolo che pratica il gioco sportivo in speciali occasioni: nel libro XXIII dell'*Iliade* i giochi fanno parte della cerimonia funebre in onore di Patroclo; nel libro VIII dell'*Odissea*

di ricchi premi, messi in palio da Achille, giudice ed arbitro dei giochi in onore dell'amico caduto per mano di Ettore: è un testo molto interessante, nel quale troviamo i primi esempi di *tifo sportivo*, con una disputa che si accende tra Idomeneo e Aiace Oileo per stabilire chi stia vincendo la corsa delle bighe, e di *fair play*, quando il pugile vincitore Epeo impedisce all'avversario Eurialo di conoscere l'umiliazione di cadere nella polvere, sorreggendolo e consegnandolo agli amici. Emerge in questi giochi l'abilità di Ulisse, che vince la corsa con l'aiuto di Atena e pareggia l'incontro di lotta con il gigantesco Aiace Telamonio grazie ad un astuto sgambetto; nell'*Odissea*, poi, egli tacita i giovani Feaci che lo scherniscono perché non vuole cimentarsi nelle gare, afferra il disco più pesante e lo lancia più lontano di tutti gli altri atleti, spaventando il pubblico col sibilo che l'attrezzo produce fendendo l'aria.

I giochi sportivi descritti nei poemi omerici sono dunque una forma particolare di attività fisica della classe aristocratica: esprimono in forma ludica il valore militare.

Il mondo greco classico ha sviluppato la serie di pratiche motorie più completa tra le civiltà antiche: la *gymnastiké téchne*, l'arte di esercitarsi nudi, è uno dei pilastri delle pratiche educative delle *póleis* (città - stato) più orientate verso l'addestramento militare (Sparta) o verso una concezione più ampia della *paideia*, la formazione dei giovani (Atene). Il processo educativo ateniese realizza l'ideale greco della *kalokagathia* (bellezza



■ Fig. 3 Pugile. Museo Nazionale Romano, circa 330 a.C.



■ Fig. 4 Particolare di anfora greca con scena di lotta, seconda metà del VI secolo a.C.

fisica e buon carattere), caratteristica che si acquisisce e si mantiene mediante l'esercizio del fisico e delle virtù individuali e sociali.

La ginnastica greca forma dunque il fisico dei cittadini chiamati a difendere la patria in un mondo assai bellicoso, ma fornisce anche la base motoria per la partecipazione agli *agònes*, alle grandi gare sportive che con la lingua e la letteratura contribuiscono ad unificare una nazione greca politicamente divisa.

I giochi greci avevano un'origine funebre, per celebrare la morte di un eroe, e poi anche per rendere onore ad una divinità. Quattro giochi, sia perché più antichi, sia perché svolti in luoghi particolarmente significativi, divennero più importanti di altri, costituendo un vero e proprio "circuit": i giochi Olimpici in onore di Zeus ad Olimpia (i primi in assoluto, a partire dal 776 avanti Cristo), i giochi Nemei in onore di Zeus Nemeo a Nemea, i giochi Pitici in onore di Apollo a Delfi, i giochi Istmici in onore di Poseidone a Corinto. In questi giochi, che prevedevano sia competizioni ginnico - atletiche (corse, salti, lanci, discipline di combattimento), sia ippiche, sia in alcuni casi musicali e canore, gli atleti vincevano corone (di olivo ad Olimpia, di sedano selvatico a Nemea, di alloro a Delfi, di

pino a Corinto): da qui è nata l'idea (erronea) che la competizione sportiva dell'antica Grecia fosse di tipo "amatoriale" e non professionistica. In realtà, come le fonti storiche inequivocabilmente testimoniano, gli stessi atleti che nei "giochi del circuito" vincevano corone, in altri tipi di gare conquistavano invece premi in denaro o in beni materiali (animali, vasellame, armi): per esempio, alle Panatenee, i giochi di Atene, i vincitori erano premiati con olio proveniente da uliveti sacri.



■ Fig. 5 Corona di alloro.

I giochi greci erano eventi assai complessi: si svolgevano in una serie di impianti adeguati, costruiti appositamente e che necessitavano di una meticolosa manutenzione; avevano un cerimoniale particolarmente curato; prevedevano una serie di competizioni molto varia.

Le gare ginnico - atletiche si svolgevano nello stadio, nome che originariamente indicava una misura lineare di circa 185 metri, che costituì la base della corsa greca, l'equivalente dei nostri "100 metri". I Greci si cimentavano in gare di corsa veloce (lo stadio e il doppio stadio), di mezzofondo e di fondo. Vi erano poi corse dal significato particolare: dal VI secolo a.C., quando gli "opliti", i fanti pesantemente armati, vennero a costituire il nerbo degli eserciti greci, fu introdotta la *oplitodromia* ("corsa in armi"); ad Atene poi si svolgeva la *lampadoforia* ("corsa con le fiaccole"), una corsa nella quale i corridori di una squadra si passavano tra loro una fiaccola accesa, da cui derivano, nelle moderne competizioni, la cerimonia della fiaccola che accende il braciere e la corsa a staffetta.

Nello stadio si svolgevano anche i salti e i lanci. I Greci praticavano principalmente il salto in lungo, impugnando dei piccoli pesi, gli *haltères*, per darsi ulteriore slancio (vedi figura 8). Si lanciava poi il disco, di pietra o di metallo, ed il giavellotto, aiutandosi con una piccola cordicella per aumentare la gittata dell'attrezzo.

Salti e lanci non erano gare a se stanti, ma praticate all'interno del *péntathlon* ("le cinque gare"): la corsa dello stadio, il salto in lungo, i due lanci ed infine la gara di lotta; mediante un sistema di eliminazioni progressive, gli ultimi due contendenti si giocavano il titolo nell'incontro finale.

Tre erano le discipline di combattimento: la lotta, il pugilato e il pancrazio ("la lotta in cui tutto è possibile"). Nella lotta, gli atleti combattevano nudi e dovevano cercare di



■ Fig. 6 Il Discobolo di Mirone.



■ Fig. 7 Brocca raffigurante la corsa con fiaccole.

sollevarsi da terra: chi vi riusciva tre volte era dichiarato vincitore.

Nel pugilato, gli atleti indossavano una fascia per proteggere le reni e si cingevano le mani con strisce di cuoio: non esistevano categorie di peso, e gli incontri non erano regolati da "riprese" o da un tempo predefinito; di solito i pugili cercavano il colpo risolutore, oppure cercavano di sfinire l'avversario costringendolo ad arrendersi.

Nel pancrazio, un misto tra lotta e pugilato, tutti i colpi erano possibili tranne il mordere e lo strappare: era una gara durissima, che molti lottatori e molti pugili praticavano in aggiunta alla loro disciplina di base, essendo molto apprezzata la "duplice vittoria".

Le gare ippiche erano praticate nell'ippodromo, e comprendevano sia corse di carri (bighe e quadrighe), sia corse di cavalli montati. I Greci però apprezzarono prevalentemente

le corse delle quadrighe, che spesso erano la gara di apertura: contrariamente alla nostra abitudine di lasciare le gare più spettacolari verso la fine delle competizioni, i Greci aprivano con quelle i loro giochi. Un aspetto singolare dell'ippica greca era il fatto che ad essere premiati non fossero gli aurighi (i conduttori dei carri) o i fantini, ma i proprietari dei cavalli: questo permetteva anche alle donne di vincere corone ai "giochi del circuito", unico caso dell'agonistica greca.



■ Fig. 8 Anfora con scene di pentathlon.

Tutte le gare di cui abbiamo parlato finora erano riservate ai cittadini maschi: le donne avevano loro competizioni, come gli *Heráia* in onore di Era, nelle quali si cimentavano in una corsa di 5/6 di stadio, indossando una leggerissima tunica, il *chitonisco*.

Gli atleti greci vincitori erano celebrati dai poeti con gli epinici ("canti per la vittoria"), tra i quali si ricordano quelli di Pindaro, ma ad essi venivano anche innalzate statue e il loro volto era effigiato sulle monete: le città da cui provenivano permettevano loro di allenarsi a spese dello stato, e in caso di vittoria concedevano loro benefici e vitalizi.

4. La pratica motoria come spettacolo nella civiltà etrusca e romana

Il modello dei giochi greci, nel periodo ellenistico, si diffuse poi in tutto il Mediterraneo, incontrandosi con altre peculiari civiltà. Il mondo etrusco, ad esempio, aveva sviluppato, in parallelo col mondo greco, una serie di pratiche atletiche e sportive ben testimoniate dalle splendide pitture parietali che decoravano le tombe delle famiglie più ricche: emerge un'idea del gioco sportivo più come spettacolo ad uso degli spettatori che come *performance* degli atleti. Abbiamo inoltre testimonianze di giochi particolarmente cruenti, come nella "tomba degli Auguri" di Tarquinia, in cui sono raffigurati combattimenti tra uomini ed animali, nonché l'inquietante figura del *Persu*, una sorta di sacerdote - arbitro che aizza un cane contro un uomo incappucciato.

La ginnastica greca, fusa con la concezione spettacolare dei giochi etruschi, confluirà infine nella civiltà romana, dove si svilupperà anche in questo caso come pratica addestrativa per il legionario e *divertissement*



■ Fig. 9 Coppia di corridori (Grande peristilio della Villa dei Papiri, Ercolano).

per il cittadino libero: i Romani saranno i primi a chiamare questi eventi *ludi*, cioè "giochi". L'educazione fisica del *civis romanus*, del "cittadino", prevede l'abitudine alle fatiche della vita militare (marce, trasporto di pesi, maneggio delle armi): inizialmente, i giochi greci, che i Romani conoscono in una fase di esasperazione professionistica e di perdita dei valori originari, sono visti come un'espressione di debolezza, oltre che di scarso pudore per il fatto che gli atleti gareggiano nudi.

Successivamente, la conquista romana della Grecia fa sì che anche queste espressioni della cultura greca comincino a radicarsi nell'austero mondo latino: dopo Augusto, sono gli stessi imperatori ad istituire giochi "alla greca". Ma il mondo romano, proseguendo in questo caso il gusto etrusco per lo spettacolo, contribuì a creare una potentissima macchina di giochi di intrattenimento: i *ludi circenses*, i giochi che si praticavano nel "circo" (una specie di ippodromo), prevalentemente competizioni ippiche, e gli altrettanto famosi *ludi gladiatorii*, che si svolgevano negli anfiteatri (il Colosseo è il più conosciuto), in cui schiavi combattenti armati di gladio, la tipica spada romana, affrontavano animali o altri gladiatori, in scontri terribili e cruenti, tra le grida di entusiasmo del pubblico.



■ Fig. 10 Gladiatore romano.

Nell'età imperiale, questi giochi erano offerti gratuitamente dagli imperatori per tenere a bada le masse di disoccupati e di clienti che sovraffollavano Roma: i giorni di festa da dedicare ai giochi superarono, in certi anni, i giorni da dedicare al lavoro.

5. La fine dell'agonistica antica e la concezione cristiana del corpo

La degenerazione professionistica e la predilezione per giochi nei quali la vita umana era in palio contribuiranno a porre la ginnastica antica e le sue forme ludiche in cattiva luce presso una nuova religione, il cristianesimo, legalizzata da Costantino nel 313 dopo Cristo. Diffusasi progressivamente nonostante le molte persecuzioni subite, il cristianesimo sostituirà ad un culto pagano del corpo un'idea di disciplina corporea nella quale l'espressione motoria era assai limitata rispetto alla ricca gestualità tecnica degli *agònes* e dei *ludi*. Nel 380, con l'editto di Tessalonica emanato da Teodosio, il cristianesimo diventava religione di stato ed iniziava la sua battaglia culturale e religiosa contro il paganesimo, del quale i giochi greco-romani erano un'espressione manifesta. A seguito di disordini accaduti in occasione di giochi ippici nella città di Tessalonica, e duramente repressi dalle truppe imperiali, Teodosio fu costretto da Ambrogio, arcivescovo di Milano, a pentirsi pubblicamente: nel 392, con l'editto di Costantinopoli, Teodosio metteva fuori legge tutte le forme di culto non cristiane, tra cui le Olimpiadi, peraltro già decadute come manifestazione culturale. Questa è considerata la fine ufficiale dell'agonistica antica.

La concezione cristiana della vita non prevedeva una cura "maniacale" del corpo, come ad essa appariva la pratica ludica dei Greci e dei Romani: tuttavia, in molti autori cristiani, tra i quali Agostino di Ippona, il corpo viene sempre visto in unione inscindibile con lo spirito, e quindi esso deve essere educato e disciplinato in vista del nuovo obiettivo esistenziale della salvezza ultraterrena. Il cristianesimo non svaluta dunque il corpo in sé, ma un'eccessiva ed ingiustificata attenzione ad esso. Del resto, persino nelle lettere di Paolo di Tarso ci sono accenni positivi ai giochi: Paolo paragona se stesso ad un atleta capace di raggiungere il premio finale, solo che questo non è una corona vegetale, ma la salvezza mediante la fede.

Nel mondo medievale, troviamo una forma organizzata di addestramento fisico nelle classi sociali elevate, con l'istituzione della cavalleria. Il cavaliere accettava di sottoporsi ad una dura disciplina corporea, sopportando i disagi della vita militare e diventando esperto nel cavalcare e nel maneggiare le armi, al fine di trovare un suo posto nella gerarchia sociale definita da un'ideologia religiosa: egli era il *miles Christi*, il "soldato di Cristo", che doveva difendere la fede cristiana e gli strati deboli della società. A partire dall'XI secolo, questi ideali trovano il loro sbocco istituzionale negli ordini cavallereschi ed il loro sbocco operativo nelle Crociate. La ca-



■ Fig. 11 Cavaliere medievale.

valleria genera anche tutta una serie di pratiche a metà strada tra l'addestrativo e il ludico, quali il "torneo", uno scontro tra due squadre di cavalieri, e la "giostra", uno scontro tra due cavalieri che cercano di disarcionarsi a colpi di lunghe lance di legno spuntate, per garantire l'incolumità dei contendenti. Per quanto riguarda le classi popolari, la cui forma fisica era per così dire garantita dal lavoro manuale, nascono nel medio evo una serie di eventi (albero della cuccagna, giochi con la palla) nei quali è assolutamente evidente un'idea ludica di pratica motoria, visto che si svolgevano nei giorni di festa e il cui scopo era mitigare la durezza della vita quotidiana.

6. L'educazione fisica moderna

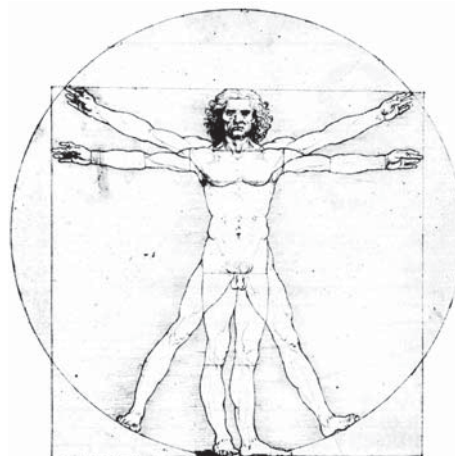
Con l'allargamento della cultura patrocinato dal movimento umanistico, si assistette anche ad un notevole incremento delle istituzioni scolastiche ed educative, nelle quali trovò spazio una nuova concezione della pratica motoria. Il rinnovato valore dell'individualità fece sì che molti intellettuali aspirassero a fondare la loro propria scuola, spesso all'ombra di un potere politico consenziente, elaborando peculiari concezioni pedagogiche e sperimentando nuovi metodi di insegnamento e di apprendimento. Elemento comune a tutte queste scuole era la prospettiva pedagogica di impartire un'educazione completa, integrale, armonica, che sviluppasse tutti i lati del carattere umano: le potenzialità fisico-motorie, le capacità intellettive, le virtù etico-politiche. Questo rinnovamento filosofico e pedagogico diede quindi nuova importanza alla dimensione corporea, sempre all'interno di una formazione integrale della personalità.

La ginnastica antica venne quindi riscoperta e rivalutata, come parte essenziale sia di un'educazione del fisico, sia di una formazione armonicamente più ampia ed articolata. In un ideale riacciamento con la concezione greca della *kalokagathia*, il corpo poteva riacquistare quell'importanza che nell'età medievale aveva certamente perso: l'esercizio fisico, legato al mondo cavalleresco, era appannaggio dei nobili, e i giochi popolari medievali erano più momenti di svago e di divertimento che di formazione. Si trattava quindi di rico-

struire un contesto educativo che non trascurasse l'educazione fisica, che perfezionando le doti naturali, pervenisse al perfezionamento anche di quelle spirituali. Anche negli ambienti ecclesiastici si assistette ad un ripensamento pedagogico, e la nuova idea di una rivalutazione bilanciata di dimensione corporea e dimensione spirituale fu incorporata negli orizzonti filosofico-religiosi del periodo rinascimentale.

Questo ideale è bene espresso dall'umanista **Pier Paolo Vergerio** (1370-1444), che propose un'educazione armoniosamente equilibrata tra cura del corpo e cura dell'anima, come possiamo ricavare dalle sue stesse parole: "Essendo l'uomo costituito d'anima e di corpo, mi pare che abbiano sortito da natura gran dono quelli che hanno vigore fisico e forza d'ingegno. Vedendo infatti moltissimi che senza colpa nascono tardi di mente e fisicamente deboli, quanta gratitudine li dobbiamo se sotto entrambi i rispetti siamo sani e validi". Questa riscoperta dell'unità di corpo e anima, a suo avviso tipica dell'età grecoromana e colpevolmente abbandonata nell'età medievale, lo portava a creare una nuova immagine dell'educazione fisica classica, funzionale a questa nuova visione pedagogica. Egli prediligeva in particolare Creta e Sparta, a suo avviso sani modelli di educazione civile: "I legislatori cretesi e spartani avvezavano i giovani non solo alle fatiche del corpo ma anche al dominio di se stessi, e li facevano esercitare nella caccia, nella corsa, nel salto, in modo che, adeguatamente addestrati, rendessero bene nel servizio militare".

In **Vittorino da Feltre** (1378-1446) l'esercizio fisico diventa invece una pratica pienamente educativa, il pilastro di una triade (educazione del corpo, dell'intelletto, della volontà) che simultaneamente attivata garantiva il pieno sviluppo delle qualità umane. L'educazione fisica non è dunque un momento di



■ Fig. 12 L'uomo di Leonardo rappresenta la nuova concezione educativa umanistico-rinascimentale.



■ Fig. 13 Girolamo Mercuriale.

svago o di ricreazione dalle fatiche del lavoro intellettuale, ma una vera e propria attività formativa.

Dal movimento umanistico si sviluppò un filone di pensiero pedagogico che affidava alla "ginnastica" un ruolo eminentemente educativo, non necessariamente finalizzato in senso militare, che nel Seicento si incontra con le istanze della nuova scienza e si lega ai fondamenti teorici della nuova medicina, come è testimoniato nell'opera di **Girolamo Mercuriale** (1530-1606), che scrive un ponderoso trattato intitolato *De Arte Gymnastica* (*L'arte della ginnastica*), nel quale recupera tutte le fonti dell'antichità e propone una concezione igienica e preventiva della pratica motoria.

Il Settecento

La rivoluzione culturale del Settecento, che va sotto il nome di "illuminismo", vede anche la nascita di una specifica riflessione sull'educazione, con l'opera di **Jean-Jacques Rousseau** (1712-1778): nella sua idea di educazione secondo natura, espressa nel suo capolavoro *Emilio*, pubblicato nel 1762, l'esercizio fisico non ha uno scopo utilitaristico (per esempio formare un futuro soldato), ma nemmeno uno scopo meramente ludico o di intrattenimento. Il movimento fisico, proposto sotto forma di gioco, protegge il corpo dalla debolezza e l'animo dai vizi, ed ha quindi una funzione educativa di primaria importanza. Per la prima volta appare il termine "educazione fisica", in un testo del medico francese **Jean Ballexserd** (1726-1774) dal significativo titolo *Dissertazione sull'educazione fisica dei bambini dalla nascita alla pubertà*, pubblicato anch'esso nel 1762: si trattava quindi di un vero e proprio trattato di puericultura, nel quale però la dimensione dell'educazione del corpo e del movimento cominciava ad avere

grande rilevanza. Anche in **Heinrich Pestalozzi** (1746-1827), educatore svizzero seguace di Rousseau, l'educazione fisica costituiva la base del processo di formazione dell'individuo: nella sua scuola di Yverdon mise a punto un programma ginnico basato su semplici esercizi a corpo libero da eseguirsi simultaneamente, completati da attività in ambiente naturale (corse, lotte, arrampicate, danza, scherma e nuoto). Dalle esperienze pestalozziane si sviluppò poi la "ginnastica metodica elementare", considerata adatta per piccoli o grandi gruppi di bambini, da svolgersi almeno due ore al giorno.

Per la storia dell'educazione fisica, una vera e propria svolta è data però dal movimento del filantropinismo, che prese il nome dal *Philantropinum*, l'istituzione educativa creata nella città tedesca di Dessau da **Johann Bernhard Basedow** (1723-1790), e che si sviluppò nell'ultimo trentennio del Settecento in varie zone dell'area germanica, rappresentando la massima espressione pedagogica dell'illuminismo tedesco. Esso era caratterizzato da quattro temi dominanti: *la ripresa e l'approfondimento del tema rousseauiano della natura*, intesa come matrice universale per una corretta condotta di vita; *l'educazione della ragione*, contro ogni forma di sentimentalismo; *la concezione della ragione intesa come guida della condotta individuale e collettiva*, che quindi necessitava di una apposita formazione globale (fisica, intellettuale, morale); *la centralità dell'educazione fisica nel processo formativo della persona*, vera e propria innovazione pedagogica, in quanto non più mero supporto delle facoltà superiori, ma il luogo primo dell'azione educativa. Emergeva perciò un concetto unitario di educazione, intesa come sviluppo fisico, formazione intellettuale ed acquisizione di comportamenti adeguati dal punto di vista morale e sociale, contro la logica delle imposizioni e delle costrizioni dell'educazione tradizionale. Il programma degli studi comprendeva pertanto discipline umanistiche e scientifiche, ed era completato da lavori manuali ed attività fisiche, quali esercizi ginnici, giochi all'aperto, passeggiate collettive e campeggi. Gli esercizi fisici, ai quali Basedow teneva moltissimo, si esprimevano in forma poco razionale e strettamente utilitaristica: largo spazio avevano infatti esercizi militari, adatti ad acquisire qualità di agilità e di autocontrollo corporeo, marce, corse in ambiente naturale (in salita e in discesa), asse di equilibrio (per far acquisire fiducia in se stessi), salto di ostacoli naturali (di solito piccoli fossati), salita e tiro della fune, giochi con la palla, scherma, nuoto e pattinaggio su ghiaccio, equitazione e danza. **Anton Vieth** (1763-1836), uno dei più brillanti assistenti di Basedow, fu tra i primi a concepire *un'attività motoria basata su conoscenze anatomiche e fisio-*

logiche, insegnata da docenti competenti ed elevata al rango di materia paritetica rispetto alle altre, anche mediante prove di idoneità, nell'ottica di un'educazione completa. In conclusione, l'ideale basedowiano di educazione fisica rimase segnato da alcuni limiti: se da un lato affermava che l'esercizio fisico era parte integrante di un processo educativo a tutto tondo, dall'altro finiva per privilegiarne il valore fisiologico, aspetto che lo fece spesso entrare in collisione metodologica con i suoi collaboratori.

Dopo insanabili contrasti con Basedow, un gruppo di educatori legati al filantropinismo fondò un altro istituto a Schnepfenthal, dove si sviluppò un originale approccio all'educazione fisica grazie a **Johann Christopher Friedrich Guts Muths** (1759-1839), che propugnò una "ginnastica naturale". Secondo Guts Muths, già influenzato dalla sensibilità romantica, l'uomo è "un tutto unico, una natura indivisibile, un corpo spirituale, uno spirito incarnato": su questo presupposto ideologico, egli elaborò una teoria pedagogica secondo la quale *la formazione del corpo* (l'educazione fisica) e *la formazione dello spirito* (l'educazione morale e intellettuale) *dovevano procedere di pari passo*. Guts Muths fu il primo insegnante a dare alla ginnastica un ruolo determinante nel processo educativo e una solida base pratica: per questo riuscì a farsi apprezzare in tutta Europa e ad acquisire la giustificata fama di "padre" della ginnastica moderna. La sua sensibilità pedagogica lo spinse anche a considerare *l'educazione fisica femminile*, che non doveva comprendere gli stessi esercizi pensati per i maschi, ma fondarsi su esecuzioni caratterizzate da libertà e leggerezza, come nella danza. Guts Muths rimane fondamentale, in una prospettiva storica, per denotare il passaggio da un'attenzione di tipo "formale" all'esercizio ginnico ad una concezione "formativa" dell'educazione fisica, nel processo di crescita della persona.

L'Ottocento

Per tutto l'Ottocento si assistette però ad un "ritorno alla ginnastica", sia nella versione patriottico-militare del tedesco **Ludwig Friedrich Jahn** (1778-1852), sia nella versione igienico-terapeutica dello svedese **Peer Henryk Ling** (1776-1839), veri e propri "ginnasiarchi" dell'educazione fisica europea.

Jahn, il *Turnvater* ("padre della ginnastica"), è una figura singolare di uomo e di educatore: fervente patriota, non volle mai usare il termine *Gymnastik*, di origine greca, ma *Turnen*, derivato dal tedesco medievale, che esprimeva l'idea di un "grande movimento" e denotava il modo tedesco, comunitario e patriottico, di praticare l'esercizio

fisico. Jahn prevedeva il rafforzamento della vigoria fisica e morale dell'individuo in un contesto naturale (la *Turnplatz*, palestra all'aperto nell'*Hasenheide*, la "brughiera delle lepri", presso Berlino), con un forte richiamo ideale all'identità nazionale da ricostruire. Il *Turnen* era la ginnastica "tedesca", che superava non solo quella greca e romana, ma anche quella pestalozziana, troppo disattenta alle motivazioni etiche: aveva quindi finalità militari, vista la necessità di combattere per l'unità nazionale, ma anche educative, perché contribuiva a forgiare la mentalità della gioventù tedesca riunita in una nuova patria. Jahn eliminò quindi gli esercizi di base e le attività spontanee: introdusse nuovi attrezzi (le parallele, la sbarra fissa, gli anelli) per il potenziamento della muscolatura delle braccia, e vi affiancò una ginnastica naturale (passeggiate, marce, corse), che potesse preparare i giovani alla vita militare.

Il programma ginnico - atletico era poi inserito in un contesto di vita comunitaria: si passavano le notti accampati in tenda sull'*Hasenheide*, consumando sobri pasti in un clima cameratesco, o impegnati in marce forzate con percorsi ad ostacoli e scontri a squadre; gli insegnanti condividevano questa vita spartana con gli allievi. Grande attenzione fu posta al contesto simbolico del *Turnen*: Jahn inventò una bandiera nella quale erano intrecciate, a forma di croce, le quattro F iniziali degli aggettivi *Frisch* ("fresco"), *Frei* ("libero"), *Froelich* ("felice"), *Fromm* ("pio"); e un distintivo della scuola, con il termine *Turnkunst* ("arte ginnica") e quattro date fondamentali per la storia tedesca: 9 (la vittoria di Arminio sulle legioni romane di Varo), 919 (la nascita della cavalleria in Germania), 1519 (l'ultimo torneo cavalleresco disputato), 1811 (la fondazione della *Turnplatz*).

Il testo fondamentale di Jahn, *Die Deutsche Turnkunst (Arte ginnica tedesca)*, è diviso in 4 parti: nella prima vengono presentati gli esercizi ginnici (ripresi da Vieth e Guts Muths, ai quali è tributato un omaggio riconoscente); nella seconda sono codificati i giochi (in parte giochi tradizionali e folkloristici, in parte giochi ginnici appositamente escogitati); nella terza è descritta la palestra ideale (pubblica e all'aperto, in un ambiente naturale fornito di alberi, utilizzabile da circa 400 persone contemporaneamente); nella quarta parte, infine, dedicata alla metodologia dell'allenamento, Jahn definiva il valore della ginnastica nella formazione della personalità, concepita come inscindibile unità di corpo e spirito, e profondeva grande attenzione alla progressione dell'esecuzione e alla formazione degli insegnanti. Il magistero di Jahn, per quanto legato al contesto del risorgimento tedesco, costituisce una pietra miliare per lo sviluppo dell'educazione fisica: ebbe grande risonanza

in Germania e in Europa, e anche coloro che la avversarono furono costretti a fare i conti con questa singolare filosofia della cultura fisica.

Ling si applicò invece, come istruttore e direttore di istituzioni ginniche, per passare dalla ginnastica militare alla valorizzazione delle capacità igieniche e terapeutiche dell'attività motoria. Cercò quindi di individuare un metodo razionale per migliorare la salute fisica e morale, mediante un lavoro analitico sui movimenti, fondato su precise basi anatomo-fisiologiche: Ling non ammetteva infatti esercizi dei quali non si potessero dimostrare gli effetti sull'organismo. Tutti i movimenti fisici previsti dai suoi esercizi non mirano solo allo sviluppo del corpo, ma anche e soprattutto ad effetti educativi: quindi esercizi utili, cioè finalizzati allo sviluppo funzionale, e semplici, cioè facili da eseguire. Pur prevedendo un vasto impiego di esercizi per le braccia e per le gambe, Ling comprese l'importanza della colonna vertebrale nei movimenti articolari, e quindi sviluppò una specifica ginnastica per il tronco, impiegando gli attrezzi solo come supporto al movimento del corpo libero. Al contrario di Jahn, Ling eliminò gli attrezzi del *Turnkunst* e utilizzò invece attrezzi di sua invenzione quali la spalliera, il quadro "svedese" e alcune speciali panche. Egli distingueva infine quattro tipi di attività ginnica, ciascuno dotato di una sua specificità e nessuno superiore agli altri:

- la *ginnastica pedagogica*, il cui fine era l'unità armonica del corpo e della mente nella fase dello sviluppo;
- la *ginnastica militare*, il cui fine era l'unità del corpo con l'arma;
- la *ginnastica medica*, il cui fine era prevenire e correggere difetti o malformazioni;
- la *ginnastica estetica*, nella quale l'anima coinvolge la corporeità al fine di raggiungere una superiore unità psicofisica.

Il merito principale di Ling consiste quindi nel passaggio da una ginnastica "empirica" ad una ginnastica "scientifica", fondata su conoscenze anatomiche e fisiologiche precise e condotta da insegnanti preparati secondo un metodo razionale e progressivo; tra gli aspetti criticabili della ginnastica svedese ci sono l'essere fondamentalmente statica ed eccessivamente segmentaria.

In Italia, l'interesse per la ginnastica si risvegliò con la cultura illuministica e romantica, per esempio nelle pagine di **Gaetano Filangieri** (1752-1788), che si preoccupava del miglioramento fisico e della gioventù italiana. Il padre della ginnastica italiana è però **Rodolfo Obermann** (1812-1869), che operò a Torino prima come istruttore di ginnastica presso l'Accademia Militare del Regno di Sardegna, poi come promotore della ginnastica civile, grazie alla fondazione della Società Ginnastica di Torino. La sua idea di ginnastica era di derivazione militare, con esercizi ordinativi e molto uso delle braccia: a questo modello, che formò i primi insegnanti del Regno d'Italia, si contrappose poi la proposta di **Emilio Baumann** (1843-1917), animatore della scuola di Bologna, secondo la quale la ginnastica doveva essere finalizzata dal punto di vista educativo, svolgendo anche un compito di attività terapeutica preventiva e correttiva. Nel dibattito acceso tra le due scuole, *l'insegnamento della ginnastica divenne obbligatorio in tutte le scuole del Regno* nel 1878, e nuovi programmi furono istituiti nel 1893.

Sul finire dell'Ottocento, emerse la figura di **Angelo Mosso** (1846-1910), che propugnò

con tenacia la necessità di finalizzare l'educazione fisica alla pratica sportiva che, importata sul continente dalla Gran Bretagna, allora si stava diffondendo a macchia d'olio, come è testimoniato dalla nascita di numerose società sportive (calcio, ciclismo, atletica pesante): per questa sua opera di divulgazione della cultura sportiva è ricordato come "l'apostolo dello sport".



■ Fig. 14 Allieve della Scuola Magistrale femminile della Reale Società Ginnastica Torino in costume estivo ed invernale (seconda metà dell'Ottocento).

7. Lo sport e l'educazione sportiva

Anche se può sembrare paradossale, l'educazione sportiva precede la nascita dello sport moderno: l'uomo di scuola **Thomas Arnold** (1795-1842) riassume in sé la lunga tradizione di educazione fisica attraverso la pratica dei giochi sportivi presente in Inghilterra fin dalla fine del Settecento. Essa prevede non una "ginnastica" settoriale, da svolgersi in grandi schieramenti e a comando, ma il movimento nel gioco di squadra. L'educazione sportiva inglese ha una finalità pedagogica, perché il rispetto delle regole del gioco è la metafora educativa attraverso la quale

il giovane apprende. Arnold fu la figura più significativa del primo cinquantennio dell'Ottocento pedagogico inglese, creando nel collegio di Rugby, presso Oxford, un modello di educazione fisica, ispirato a John Locke e fondato sulla pratica educativa dei giochi sportivi. Proprio a Rugby, nel 1823, erano state codificate le regole di un gioco derivato dal calcio, consistente nell'usare anche le mani per la realizzazione della meta, chiamato *Football Rugby* e poi più semplicemente *rugby*.

Le innovazioni apportate nella gestione della vita quotidiana e nei programmi educativi del collegio suscitarono grande attenzione. Arnold rivoluzionò i rapporti tra docenti e studenti, trattando questi ultimi con confidenza ed umanità, al fine di farli pervenire in modo persuasivo all'acquisizione del senso del dovere e della sincerità d'animo. Per convincere i docenti, abituati a somministrare punizioni corporali, della validità dei nuovi metodi, diede egli stesso per primo l'esempio, secondo una caratteristica tipica dell'educazione inglese: l'educatore non chiede al ragazzo di fare qualcosa che egli prima non abbia fatto. Proseguì poi attrezzando la scuola con grandi spazi all'aria aperta e campi da gioco, sui quali praticare sia gli sport in voga sia antichi giochi inglesi, all'aria libera e collettivamente.

La pedagogia di Arnold fondeva in modo equilibrato l'attività fisica, lo studio delle discipline tradizionali, l'educazione civica e morale, la formazione religiosa. Gli obiettivi dell'educazione arnoldiana erano tre:

- dal punto di vista psicofisico, raggiungere una situazione di equilibrio organico mediante l'irrobustimento del corpo, la canalizzazione dell'emotività e la disciplina dell'immaginazione;
- dal punto di vista morale, offrire agli allievi la possibilità di esperienze personali nelle quali gli sforzi perseguano fini tangibili e concreti, riuscendo a creare il senso della responsabilità personale;
- dal punto di vista sociale, far sperimentare agli allievi le loro qualità di *leadership*, facendo loro organizzare e dirigere i giochi, in modo tale che potessero spendere quelle esperienze nel loro futuro di cittadini, chiamati ad essere membri di una classe dirigente.

La "pedagogia sportiva" di Arnold, una filosofia dell'educazione che prevede il conseguimento di risultati formativi mediante la pratica delle attività sportive e dalla quale Pierre de Coubertin avrebbe tratto lo spunto per la rinascita dello spirito olimpico, si diffuse poi in tutte le istituzioni scolastiche inglesi. Questa pratica avrebbe portato anche ad alcuni eccessi: appartenere alle squadre sportive della propria scuola (di cricket in primo luogo, ma anche di foot-ball, di tennis, di



■ Fig. 15 Il gioco dell'hockey in una stampa inglese di fine Ottocento.

canottaggio, di nuoto, di scherma) era diventata la massima aspirazione studentesca, mettendo in secondo piano l'ottenere i migliori voti. A fianco di questa massiccia azione istituzionale, si diffuse una cospicua letteratura sui temi dello sport, che formò l'immaginario collettivo di diverse generazioni. Degno di nota è il romanzo per adolescenti *Gli anni di scuola di Tom Brown*, nel quale **Thomas Hughes** (1822-1869) ricostruiva, in parte anche autobiograficamente, il clima del collegio di Rugby e l'ideologia ginnico-sportiva che lo sosteneva.

La pratica dei giochi inglesi cominciò a diffondersi, dalla seconda metà dell'Ottocento, anche sul continente, affiancandosi alle tradizionali impostazioni ginniche delle diverse scuole nazionali. Un fattore di sviluppo della pedagogia sportiva inglese fu anche la nascita dello scoutismo, un movimento educativo ideato da **Robert Baden-Powell** (1857-1941) e basato sulla vita all'aria aperta, sull'acquisizione di abilità tecniche, sulla formazione del carattere e del senso civico, in un quadro di fratellanza internazionale.

Un altro notevole contributo alla diffusione planetaria della pratica sportiva di matrice anglosassone fu dato dal barone **Pierre Fredy de Coubertin** (1863-1937), che indicò nella pratica sportiva la via non solo per potenziare l'educazione fisica, ma anche e soprattutto per un recupero dei valori di pace e di fraternità tra i popoli. Nel 1892, ad un convegno in Francia, presentò per la prima volta il suo progetto di riorganizzazione dei Giochi Olimpici, accolto però con grande freddezza. De Coubertin non si scoraggiò e riuscì ad inserire la prima proposta ufficiale di ripristino dei Giochi Olimpici all'ordine del giorno del Congresso Internazionale dello Sport, nel giugno 1894, che la approvò. Nel 1895 si recò dunque ad Atene, per organizzarvi le prime Olimpiadi moderne, che si sarebbero svolte l'anno successivo, e ad Olimpia, per trarvi ispirazione.

Messa in movimento la macchina olim-



■ Fig. 16 Pierre de Coubertin.

pica, con la fondazione del Comitato Olimpico Internazionale, de Coubertin si dedicò alla saggistica sportiva. Negli anni Trenta, de Coubertin manifestò una sorta di crisi nei confronti di ciò che aveva creato, e nel 1936 si ritirò a Losanna, dove morì: sulla sua tomba fu posta l'epigrafe "Per orbem et saecula – Barone Pierre de Coubertin – Rinnovatore dei Giochi Olimpici - 1863-1937". Come ultima volontà, chiese che il suo cuore riposasse in un'urna tra i fiumi Alfeo e Caldeo, nella piana di Olimpia.

L'ideologia coubertiniana è complessa e per certi versi contraddittoria. Egli aveva un'idea nobile della pratica sportiva, proprio mentre le masse diventavano protagoniste della vita sociale: questo spiega la concezione di una pratica sportiva "pura", dilettantistica e non professionistica, come credeva fosse quella dei giochi greci.

In realtà, de Coubertin forzò i dati storici, visto che il professionismo era una costante dei giochi greci: i vincitori dei "giochi del circuito" erano premiati sì con corone vegetali, ma erano anche finanziati, direttamente o indirettamente, dallo Stato che rappresentavano e si guadagnavano premi "materiali" in altri giochi. Egli pensava inoltre che lo sport avrebbe potuto smussare i conflitti sociali e le tensioni internazionali: quindi evitò di subordinare la pratica sportiva alle esigenze della ginnastica militare e delle ideologie nazionaliste. Il motto coniato dall'arcivescovo della Pennsylvania in occasione di una riunione del C.I.O. nel 1920 e da de Coubertin ben presto adottato, "L'importante è partecipare, non vincere", esprimeva questa idea di pacificazione, anche se sappiamo che proprio i giochi greci svilupparono il culto della vittoria, che consegnava alla posterità il ricordo del vincitore e relegava nell'ombra tutti gli altri. In realtà, la cosa più importante era che gli atleti di tutte le nazioni competessero divisi solo dall'agonismo sportivo e non dall'appartenenza nazionale, ideologica o di classe: questo è l'aspetto lungimirante della proposta del barone francese.



■ Fig. 17 L'arrivo dell'italiano Dorando Pietri alla maratona dei Giochi Olimpici di Londra nel 1908.

Dalle Olimpiadi di Atene (1896) a quelle di Pechino (2008), se si escludono le mancate edizioni dovute alle due guerre mondiali, i Giochi Olimpici moderni hanno rappresentato, tra mille contraddizioni, l'idea coubertiniana di competizione sportiva, pur segnate dalle vicende economiche, sociali e politiche della storia dell'umanità contemporanea.

Se a Berlino (1936) il regime nazionalsocialista ha utilizzato i giochi come strumenti di propaganda, da Helsinki (1952) a Seul (1988) i giochi sono stati anche l'occasione di scontro tra il blocco occidentale e il blocco comunista, una versione sportiva della "guerra fredda" culminata con i boicottaggi incrociati dei giochi di Mosca (1980) e Los Angeles (1984).

8. L'educazione motoria contemporanea

Il Novecento è stato il secolo della diffusione dello sport a livello di massa: contrariamente a quanto pensava de Coubertin, lo sport è nato subito professionistico, come



■ Fig. 18 La partenza di una gara di corsa femminile nel 1930.

testimoniano la nascita di grandi eventi, come i campionati nazionali di calcio o i grandi "giri" ciclistici, per i quali non si poteva certo eccellere con una pratica amatoriale.

Anche l'educazione fisica si è rinnovata, incorporando suggestioni provenienti ad esempio dalla psicomotricità, che tendono ad interpretare il gesto motorio e l'espressione corporea come funzioni di un processo mentale del soggetto. In tutti gli Stati l'educazione motoria è obbligatoria fin dai primi ordini della scolarità, rinnovata nei programmi e co-operante con il mondo dello sport: la pratica sportiva è ormai diventata una costante del processo educativo delle giovani generazioni, e non solo quelle dei Paesi occidentali.

Lo sport, da fenomeno marginale, è diventato capace di catalizzare l'attenzione a livello planetario, grazie anche ai mezzi di comunicazione di massa, in gran parte responsabili sia del successo dello spettacolo sportivo, sia di alcuni pesanti stravolgimenti, quali l'imposizione di certi orari, di certi calendari, di certi modelli di comportamento.

Le Olimpiadi di Sydney (2000), dopo il gigantismo dell'edizione di Atlanta (1996), hanno rappresentato un tentativo di ridare valori allo sport internazionale, penalizzato dalla prepotenza delle sponsorizzazioni e dai comportamenti illegali di atleti, tecnici e dirigenti.

Gli impianti sono stati costruiti con soluzioni avveniristiche, come nello stile australiano, ma nel rispetto dell'ambiente. Ci sono state precauzioni ecologiche: per esempio, nessun lancio di palloncini, per evitare che questi soffocassero animali. Inoltre, c'è stata attenzione alla dimensione etica della manifestazione: il villaggio olimpico è stato decorato con le fotografie di 11.000 bambini australiani, sotto le quali c'erano buste con l'indirizzo del bambino, in modo che gli atleti potessero scrivergli.

La cerimonia ufficiale ha cercato di tradurre in coreografia questa nuova identità dello sport internazionale, in particolare affidando l'accensione del braciere olimpico alla velocista Cathy Freeman, di sangue aborigeno, quasi a rappresentare il riscatto dei "lontani" proprio nello sport. A Sydney erano presenti 10.200 atleti in rappresentanza di 200 nazioni, per 28 discipline sportive.

Tutti questi record di presenze sono stati poi battuti ad Atene 2004, quando l'Olimpiade moderna è tornata a svolgersi nel paese in cui ebbe origine. L'edizione ateniese dei Giochi ha ben rappresentato le contraddizioni dello sport contemporaneo, come esemplificato dallo svolgimento della gara di getto del peso: svolta nell'antico stadio di Olimpia, nel tentativo di riallacciarsi idealmente ad una

tradizione gloriosa, ha visto subito la vincitrice squalificata per doping.

Le Olimpiadi ateniesi hanno dunque offerto prestazioni genuine e commoventi, come l'indimenticabile vittoria di Stefano Baldini nella maratona, sul percorso originale del soldato ateniese Filippide, che si sono però alternate alle squalifiche per doping, clamorose in quanto a danno di diverse medaglie d'oro, e al mercato degli atleti, che gareggiano sotto la bandiera del miglior offerente.

E anche le Olimpiadi di Pechino (2008) sono state caratterizzate sia da eccellenti prestazioni atletiche (la cui valutazione, nelle discipline fondate sull'assegnazione di un punteggio, è stata a volte inquinata da giochi di poter arbitrato), sia da un contesto sociale e politico assai delicato, con la Nazione ospite "sdoganata" e apparentemente in marcia verso la democrazia, ma con la questione tibetana ancora irrisolta e uno strapotere nel medagliere che per molti è frutto di una gestione industriale e verticistica dello sport più che di una pratica diffusa. Tra tante contraddizioni, ricordiamo volentieri l'abbraccio sincero tra le due atlete russa e georgiana, seconda e terza classificata nel tiro con la pistola, mentre i loro Paesi erano in guerra.

Le recenti Olimpiadi di Londra (2012) hanno forse fatto riscoprire l'aspetto sportivo più genuino della competizione, grazie anche alla cura che gli organizzatori, eredi di ben due Olimpiadi (1908 e 1948) hanno profuso nell'evitare di trasformare la manifestazione in uno spettacolo circense. La cerimonia d'apertura, pur non esente da eccessi, ha sottolineato con coraggio anche le contraddizioni della società occidentale che è stata la culla dello sport moderno, come ad esempio i costi umani e sociali della rivoluzione industriale. Tra le immagini che secondo noi sono maggiormente efficaci, rileviamo che non solo altre quattro Nazioni (Cipro, Guatemala, Gabon e Montenegro) hanno conquistato almeno una medaglia olimpica, ma anche che sono saliti sul podio molti atleti di Paesi "inaspettati", come l'argento nel fioretto all'egiziano Abouelkassem, che prega inginocchiato verso la Mecca alla fine dell'incontro.

Tutti coloro che amano la storia e la cultura dello sport sperano in eventi capaci di dare segnali forti di ripresa dal punto di vista etico: è come se lo sport si trovasse davanti ad un bivio, se proseguire la pericolosa strada intrapresa come se niente fosse successo, oppure provare a ripensare se stesso, per esprimere valori che vadano oltre la prestazione tecnica.

Affrontare questi problemi e scegliere la

strada giusta, a quel fatidico bivio, non è una questione di moralismo, ma di sopravvivenza dello sport in quanto valore, e deve stare a cuore a tutti quelli che ancora ci credono: in parte, questa missione è già affidata alle generazioni future, che in questo momento stanno maturando, come giovani atleti e come persone, e che si stanno preparando a diventare cittadini consapevoli di questo mondo dei mille problemi e dalle molteplici contraddizioni.



■ Fig. 20 Stefano Baldini medaglia d'oro per la Maratona alle Olimpiadi di Atene 2004.




Medaglie italiane alle Olimpiadi di Londra 2012		
Medaglia d'oro 	Massimo Fabbrizi <i>tiro a volo (fossa olimpica)</i> Luca Testoni <i>tiro a segno (pistola 10 metri)</i> Diego Occhiuzzi <i>sciabola individuale</i> Arianna Errigo <i>fioretto individuale</i> Clemente Russo <i>pugilato (pesi massimi)</i> Roberto Cammarelle <i>pugilato (pesi supermassimi)</i> Romano Battisti, Alessio Sartori <i>canottaggio (due di coppia)</i> Tempesti, Gitto, Felugo, Aicardi, Pastorino, Giacoppo, Gallo, Presciutti, Perez, Figlioli, Giorgetti, Fiorentini, Premus <i>pallanuoto maschile</i>	Martina Grimaldi <i>nuoto di fondo (10 km)</i> Rosalba Forciniti <i>judo (52 kg)</i> Fabrizio Donato <i>atletica leggera (salto triplo)</i> Vincenzo Mangiacapre <i>pugilato (pesi superleggeri)</i> Marco Aurelio Fontana <i>Mountain Bike (cross country)</i> Montano, Occhiuzzi, Samele, Tarantino <i>sciabola maschile (squadre)</i> Mastrangelo, Parodi, Papi, Birarelli, Bari, Zaytsev, Giovi, Boninfante, Savani, Fei, Lasko, Travica <i>pallavolo maschile</i> Bianchi, Laurito, Pagnini, Santoni, Savrayuk, Stefanescu <i>ginnastica ritmica femminile (squadre)</i>
Medaglia d'argento 	Medaglia di bronzo 	
Elisa Di Francisca <i>fioretto individuale</i> Carlo Molfetta <i>taekwondo (+ 80 kg)</i> Niccolò Campriani <i>tiro (carabina 3 posizioni)</i> Daniele Molmenti <i>canoia (K1 slalom)</i> Jessica Rossi <i>tiro a volo (fossa olimpica)</i> Frangilli, Galiazzo, Nespoli <i>tiro con l'arco maschile (squadre)</i> Vezzali, Di Francisca, Errigo, Salvatori <i>fioretto femminile (squadre)</i> Aspromonte, Avola, Baldini, Cassarà <i>fioretto maschile (squadre)</i>	Valentina Vezzali <i>fioretto individuale</i> Matteo Morandi <i>ginnastica (anelli)</i>	



Fig. 21

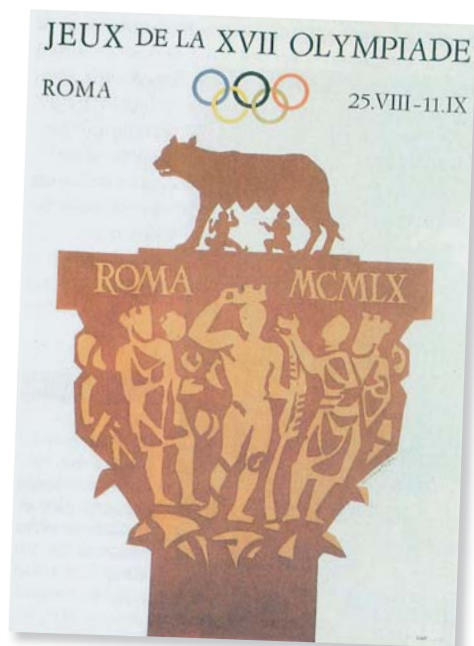


Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25

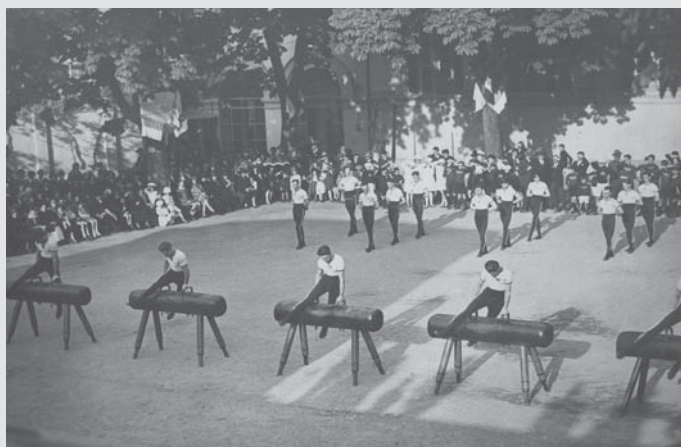
Alcuni manifesti delle Olimpiadi: Fig. 21 Il manifesto della prima Olimpiade moderna - Atene 1896. Fig. 22 Manifesto dei giochi della XVII Olimpiade - Roma 1960. Fig. 23 Manifesto dei Giochi olimpici invernali - Torino 2006. Fig. 24 Manifesto dei Giochi olimpici di Pechino 2008. Fig. 25 Manifesto dei Giochi olimpici di Londra 2012.

Reale Società Ginnastica di Torino

La storia della Società di Ginnastica di Torino comincia nel 1844 quando Rodolfo Obermann, istruttore di ginnastica all'Accademia Militare di Torino, insieme ad alcune delle più illustri personalità della società torinese, decide di istituire la prima società sportiva della penisola. Obiettivo era divulgare la pratica dell'attività fisica al fine di rendere i giovani più forti e sani aiutandoli così ad affrontare la fatica della vita quotidiana.

Nel corso dell'Ottocento vennero fondate la Scuola per Allievi Istruttori (1847), la Scuola Magistrale Femminile (1866), la Scuola di Ginnastica Infantile (1867), la Scuola di Ginnastica Medica (1889) e nel 1898 il Corso Speciale di Diploma Universitario di Educazione Fisica. Il risultato più importante fu raggiunto con l'introduzione della pratica della ginnastica in tutte le scuole di ogni ordine e grado; decisivo infatti fu l'impegno della Società Ginnastica di Torino per raggiungere l'approvazione della norma da parte del parlamento nel 1878. Nel 1958 venne creato l'Istituto Superiore di Educazione Fisica, la scelta della sede favorì la Reale Società Ginnastica di Torino che ne ospitò le lezioni dal 1959 al 1976, quale ideale trait d'union con la prima scuola per insegnanti sorta nell'Ottocento.

Numerosi furono i personaggi di grandissima levatura che la R.S.G.T. vide aderire alle sue iniziative nel corso della sua storia: letterati, uomini politici, scultori, pittori, scienziati. Si citano ad esempio: Edmondo De Amicis, che dalle pagine del suo romanzo "Amore e ginnastica" accenna alle vicende della R.S.G.T. e al difficile percorso compiuto durante l'Ottocento per ottenere il riconoscimento dell'educazio-



Saggio Ginnico degli atleti della R.S.G.T., primi anni del Novecento.

ne fisica come attività indispensabile alla formazione dei giovani, Angelo Mosso, divulgatore e precursore degli studi sulla fisiologia ad alta quota, professore di Fisiologia all'Università di Torino.

Ultimo riconoscimento arrivato ad accrescere il prestigio della Società è stato nel 2006 il Collare d'oro al Merito Sportivo, massima onorificenza assegnata dal Coni.

Oggi, circa 2.500 persone ogni anno frequentano le attività della Società Ginnastica di Torino. Quattro importanti sezioni costituiscono il fulcro della Reale Società Ginnastica di Torino: Ginnastica, Pallacanestro, Arti Marziali, Flic Scuola di Circo.

La Flic - Scuola di Circo accoglie ogni anno allievi provenienti da tutta Italia e da altre parti del mondo. Il percorso formativo indirizza i giovani ad un'arte antica che in questi ultimi anni ha assunto una nuova dimensione in osmosi con la danza ed il teatro. Il corso prevede un piano di studi per l'acquisizione delle corrette tecniche di base e dei presupposti fondamentali per plasmare coerentemente un artista di circo contemporaneo.

Divenuta un importante centro di formazione, per la professionalità dimostrata è sempre più richiesta anche per spettacoli di alto livello artistico.

Nel palmares della Flic, la Cerimonia di chiusura delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, la Cerimonia di apertura delle Universiadi 2007, la presentazione della FIAT 500, oltre a numerosi spettacoli replicati in molte città italiane ed europee.